

# La parola giusta

di Marco Archetti  
regia Gabriele Vacis  
con Lella Costa



Soci Fondatori



Con il contributo di



Socio Sostenitore



Il Piccolo Teatro è sostenuto da



Special Partner del Teatro Grassi



Partner Istituzionale



Special Partner



Partner



Partner Tecnici



Si ringrazia per il prezioso sostegno



**Milano, Teatro Grassi, 2-6 ottobre 2019**  
**Brescia, Teatro Sociale, 3-8 dicembre 2019**

## La parola giusta

di Marco Archetti  
con la collaborazione di Lella Costa e Gabriele Vacis

regia Gabriele Vacis  
con Lella Costa

*coproduzione*  
Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa  
Centro Teatrale Bresciano

*lo spettacolo si inserisce nelle commemorazioni delle stragi di Piazza della Loggia e di Piazza Fontana ed è realizzato con il sostegno del Comune di Brescia e del Comune di Milano, con il patrocinio di Casa della Memoria di Brescia e di Milano*



## IL PROGETTO LA STAGIONE INQUIETA DELLA REPUBBLICA

12 dicembre 1969, 28 maggio 1974: a distanza di cinque anni, Piazza Fontana a Milano e Piazza della Loggia a Brescia furono lacerate da stragi sanguinose ed eversive, trasformandosi da luoghi di vita libera e civile a luoghi del sacrificio di tante donne e uomini uccisi da chi cercava di minare le fondamenta della nostra democrazia.

Nell'anno del 50° e 45° anniversario delle due stragi che li hanno coinvolti, il Comune di Milano e il Comune di Brescia, insieme alle Associazioni dei familiari delle vittime e coinvolgendo tante realtà civiche e culturali delle due città, hanno deciso di unirsi nella volontà di commemorare quei tragici fatti con un progetto comune, che si propone di indagare e raccontare la complessità e al tempo stesso l'unicità di quella drammatica stagione della Repubblica, unicità ribadita anche dalla recente sentenza sulla strage di Piazza della Loggia.

Il fine è ripercorrere la fitta e intricata catena di eventi, circostanze politiche, sociali e culturali nella quale è maturata la strategia dell'eversione, per meglio comprenderne le cause e le implicazioni storiche, nonché i motivi della mancata giustizia o del suo ritardo, laddove si è faticosamente raggiunta.

Altro obiettivo fondamentale del percorso è riportare alla memoria viva del presente come sia stato possibile fermare quella stagione di terrorismo e turbolenza politica attraverso una massiccia e tenace risposta democratica, capace di identificarsi nelle istituzioni – a partire da quelle locali – e di generare un costante presidio delle coscienze, un argine di resistenza umana e civile che ha consentito il lento ma progressivo affermarsi della verità.

In questa cornice fatta di memoria e di impegno si inserisce *La parola giusta* che ci offre una lettura di quegli anni che intreccia la Storia con la S maiuscola alle storie delle persone che l'hanno vissuta, alle vite che ne sono state inesorabilmente toccate, e trasformate.

I Consigli Comunali di Milano e Brescia invitano tutti i cittadini, a partire dai più giovani, a ripercorrere quei momenti attraverso l'efficacia unica del linguaggio teatrale. Dalle nostre città un particolare ringraziamento va alle Case della Memoria di Brescia e di Milano, al Piccolo Teatro, al Centro Teatrale Bresciano, all'autore Marco Archetti e al regista Gabriele Vacis, nonché a Lella Costa, per la sua straordinaria interpretazione. Siamo certi che le emozioni e le idee che questo spettacolo saprà risvegliare saranno per tutti fonte di impegno rinnovato contro ogni violenza e a favore della democrazia e della libertà.

**Roberto Cammarata**

*Presidente del Consiglio  
Comunale di Brescia*

**Lamberto Bertolé**

*Presidente del Consiglio  
Comunale di Milano*



---

*collaboratori responsabili all'allestimento*  
Piccolo Teatro di Milano-Teatro d'Europa

*direzione tecnica* Marco Rossi

*assistenti alla direzione tecnica*  
Paolo Di Benedetto, Marco Gilberti

*direzione di scena* Carlo Lia

*audio/video* Rosario Cali

*capo macchinista* Giuseppe Rossi

*capi elettricisti* Claudio De Pace,  
Gianluigi Ronchi

*costruzioni* Alberto Parisi  
*scenografia* Mauro Colliva

*capo sartoria* Roberta Mangano  
*sicurezza* Michele Carminati

*reparto costruzioni, carpenteria metallica,*  
*macchinisti* Giorgio Armani,  
Ovidiu Girjoi, Alessio Rongione  
*costruzioni* Marco Premoli,  
Alfredo Rivetta, Angelo Superbi

*reparto scenografia* Nicolina Matilde  
Barravecchia, Emanuela Colombi Moroni,  
Barbara Gentili, Simone Totaro

*costumi realizzati dalla* Sartoria  
del Piccolo Teatro di Milano –  
Teatro d'Europa

*reparto sartoria* Chiara Angioletti,  
Maria Kurenkova, Margherita Koziol,  
Antonella Fabozzi, Alice Agrimonti,  
Marisa Cosenza, Paola Catalini,  
Giulia Claudia Gambi

---

*per Centro Teatrale Bresciano*

*direzione tecnica* Cesare Agoni,  
Giacomo Brambilla

*elettricista* Chiara Lussignoli  
*aiuto elettricista* Mario Barnabi,  
Filippo Ferrari

---

*per Piccolo Teatro di Milano –  
Teatro d'Europa*

*foto di scena* Masiar Pasquali

*fonici* Marco Brugnoli, Claudio Clemenza

*macchinista* Michele Sabbatoli

*attrezzista* Filippo Ferrari

*amministratrice di compagnia*  
Clara Mazzetti

---

*direttore di scena* Francesco Russo  
*macchinista* Radu Laurentiu

---

## La parola giusta

di Marco Archetti

con la collaborazione  
di Lella Costa e Gabriele Vacis

---

*regia* Gabriele Vacis

con Lella Costa

*scenofonia, luminismi e stile*  
Roberto Tarasco

---

*coproduzione*  
Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa  
Centro Teatrale Bresciano





## UNA PAROLA GIUSTA CONTRO LE MISTIFICAZIONI

di Marco Archetti

*La parola giusta* è arrivata, per me, al momento giusto. Nel senso che ho scritto questo testo dopo cinque anni in cui ho affrontato il tema del terrorismo partendo ovviamente dalla strage di piazza della Loggia che ha insanguinato, il 28 maggio del 1974, la mia città, dopo averlo rielaborato narrativamente in un romanzo in cui ho raccontato le vite private delle otto vittime e dopo aver dedicato loro numerosi articoli pubblicati sul *Corriere della Sera*. E soprattutto dopo aver ascoltato le storie di chi, quella mattina, era in piazza. Mi sono chiesto, per cinque anni, ossessivamente, quale sarebbe stata la parola giusta a cui mi sarei aggrappato se fossi stato in loro. Perché lo sappiamo, ce ne accorgiamo tutti i giorni: le parole non sono solo parole. Sono tutto. Perché solo una parola giusta che nomina le cose ci sa restituire un significato e ci permette di tornare a essere uomini, donne, cittadini. Ma la storia italiana? Da piazza Fontana a piazza della Loggia, dallo stragismo fino alle mistificazioni correnti, è stata anche una storia di parole omesse, di parole sbagliate. Questo testo racconta di una donna normale che ricorda un amore e cerca un senso. Cerca una parola. Cerca il giusto finale per una storia che è sembrata una bugia raccontata fin troppo bene.



---

## IL DOVERE CIVILE DELLA VERITÀ

di Gabriele Vacis

La bomba di piazza Fontana l'hanno messa le Brigate Rosse.

È falso. Ma se chiedete agli studenti di oggi risponderanno che la bomba in piazza Fontana l'hanno messa le BR. La menzogna si alimenta da anni. E, da anni, intellettuali, politici, insegnanti, genitori si indignano e denunciano la mistificazione. Eppure l'impostura continua a diffondersi. Chi è che la alimenta? Chi è che porta avanti la falsificazione di piazza Fontana? Se i giovani continuano a credere alla panzana che la bomba l'hanno messa le Brigate Rosse, ci sarà pure qualcuno che continua a farglielo credere.

È che, ormai, siamo talmente abituati all'invenzione della realtà che non ci facciamo più caso. Per dirla con Calvino: sembra che abbiamo accettato questo inferno al punto di non vederlo più. Perché un mondo in cui si sospende la realtà, si smette di cercarla e ci si abbandona alla menzogna è davvero l'inferno. Qualche anno fa, in tv, c'era uno che negava l'Olocausto. Il popolare conduttore della trasmissione, quando il negazionista finì di esporre le sue idiozie, disse: adesso sentiamo l'opinione di chi sostiene che l'Olocausto è avvenuto per davvero. Ecco uno dei responsabili della sospensione della realtà che stiamo vivendo: quel popolare conduttore. L'Olocausto non è un'opinione è una realtà storica. Riaffermare, ancora una volta, che la bomba in piazza Fontana l'hanno messa i fascisti è un dovere civile. Significa ripristinare un grano di realtà in un mondo dominato dalla "percezione".

*Percezione*, naturalmente, non è la parola giusta per dire l'approssimazione che si è impadronita delle nostre vite. Per esempio: nessun dato oggettivo permette di affermare che in Italia c'è un'invasione di immigrati. Gli stessi sostenitori dell'invasione sanno che non c'è nessuna invasione. Certo, rispondono quando citi i dati: non c'è l'invasione ma c'è la *percezione* dell'invasione. Ormai i giornali riportano la temperatura reale e la *temperatura percepita*. Ma anche in questo caso la parola *percezione* non è la parola giusta. La parola



giusta, forse, potrebbe essere *impressione*. Il problema è un mondo in cui su queste *impressioni*, che chiamiamo con la parola sbagliata *percezione*, si fanno leggi: leggi impressioniste. Ecco come si sospende la realtà. Cercare le parole giuste, le parole per dirlo, è un esercizio che richiede pazienza, che non finisce ad un certo punto. Cercare la parola giusta per dire un fenomeno non è una partita di calcio, che al novantesimo ti dà il risultato e finisce lì, chi ha vinto ha vinto, chi ha perso ha perso. La ricerca della parola giusta è una pratica. Come la percezione di sé, degli altri, del tempo, dello spazio è il lavoro di una vita. È una pratica di realtà. Su piazza Fontana o su piazza della Loggia non riusciremo mai a stabilire verità definitive. Quello che possiamo fare è cercare le parole giuste per aggregare grumi di realtà che ci avvicinino alla verità. Ma bisogna soprattutto non smettere di cercarle, le parole giuste, perché sono delicate, sensibili, cambiano continuamente.

Nei cinquant'anni che ci allontanano da piazza Fontana e nei quarantacinque da piazza della Loggia, la storia delle stragi è stata infinitamente raccontata. Molte ricostruzioni giornalistiche, radiofoniche, televisive... Adesso che è passato tutto questo tempo forse possiamo cominciare a raccontarci l'effetto che quelle tragedie hanno avuto. Non solo e non tanto l'effetto politico, economico o sociale. L'effetto che hanno avuto sulla vita delle persone, sulle nostre vite. E per questo non ci sono che le storie. Anche i dati, le statistiche, i numeri non bastano. La storia che vi racconteremo questa volta non è vera. Antonio e la donna che racconta non sono persone che esistono o che sono esistite. Sono personaggi che ci hanno permesso di addensare le storie di molti, a partire dalle nostre, di Lella e mia, che all'epoca di piazza Fontana eravamo ragazzini, ma c'eravamo. E la storia di Marco Archetti, che invece è nato molti anni dopo. E, speriamo, anche un po' delle vostre. Quello che abbiamo fatto, oltre a cercare le parole giuste, è cercare la giusta distanza da quegli eventi, per provare, ancora una volta, a *comprenderli*. Perché gli spettatori, una volta usciti dallo spettacolo, abbiano voglia di andarsi a cercare dati, fatti, statistiche, ma soprattutto altre storie... Personalmente vorrei che il pubblico si portasse a casa la stessa voglia di consapevolezza che abbiamo maturato noi, facendolo, questo spettacolo.

## PERCHÉ È IMPORTANTE CONTINUARE A RACCONTARE

di Lella Costa

*Cent'anni di solitudine* è uscito in Italia nel 1968 e non avrebbe potuto scegliere anno migliore. Tra tutte le esperienze straordinarie, individuali e collettive, che hanno segnato la mia piccola vita in quell'anno variamente formidabile, la lettura di quel romanzo prodigioso ha lasciato un segno profondo e indelebile. Ne ricordo a memoria l'incipit, anche in spagnolo, e il finale. Sono stata a lungo e disperatamente innamorata di Aureliano Buendía, che era nato con gli occhi aperti, faceva cadere gli oggetti da lontano, ed era stato capace di promuovere trentadue rivoluzioni per perderle tutte. Ma tra gli infiniti episodi più o meno magici, più meno straordinari, quello che allora mi aveva colpito di più e che sempre ho conservato nella memoria – ben prima anche solo di immaginare che avrei voluto e potuto fare questo mestiere – è il racconto dell'eccidio della Compagnia Bananiera. Il ricordo – appassionato, furibondo, dolente – della spietata esecuzione di massa di operai inermi che protestavano contro le condizioni di lavoro inumane era stato tramandato a voce, tenuto in vita da coloro che vi avevano assistito; si era via via affievolito col passare degli anni; era scomparso del tutto quando anche l'ultimo testimone oculare era morto. Da storia era diventato leggenda, poi mito, poi favola, poi nenia, poi niente. Non ne parlava più nessuno, dunque non era successo. È questa la prima cosa che ho pensato, l'immagine forte che mi ha accompagnato mentre questo spettacolo prendeva forma e vita. Bisogna che qualcuno continui a *vivere per raccontarla*, come avrebbe scritto lo stesso Márquez una trentina di anni dopo. E come, qualche centinaio di anni prima, Shakespeare aveva fatto dire da Amleto all'amico Orazio che non si capacitava di dover essere l'unico a sopravvivere alla carneficina finale di una delle tragedie più assurde e insensate della storia del teatro (e dunque eterna e irresistibile). Bisogna – ancora oggi, anzi, forse oggi più che mai – che qualcuno si assuma la responsabilità di trovare e



usare parole giuste, che non siano isteriche, non abbiano la febbre, e non abbiano mai detto che il nero è bianco (grazie, Kapuściński).

Forse, oggi, nonostante la sua non riproducibilità – o forse proprio per la sua non riproducibilità – è il teatro che può tentare di mettere insieme Storia e storie, testimonianza e racconto, oggettività e immaginazione. Magari cercando di non confondere memoria e desiderio (grazie, Eliot).

E certo, averlo vissuto, il tempo fuori squadra delle bombe e delle stragi, può essere un motivo in più per non smettere di raccontarlo, di ricordarlo: ma non può, non deve, essere l'unico.

Perché la memoria non è peccato finché giova (e grazie anche a Montale).

Ma soprattutto perché «noi non siamo testimoni perché c'eravamo: siamo testimoni perché non abbiamo mai smesso di esserci».



### Marco Archetti



è nato a Brescia nel 1976. Ha pubblicato dieci romanzi con Feltrinelli,

Rizzoli, Mondadori. Il suo ultimo, uscito per Chiarelettere nel 2018, si intitola *Una specie di vento* e racconta la vita di ciascuna delle otto vittime di piazza della Loggia. Nella stagione teatrale scorsa ha firmato, per la regia di Fausto Cabra e la produzione del CTB di Brescia, l'adattamento de *La storia* di Elsa Morante. Dal 2017 collabora con il quotidiano *Il Foglio*, sul quale pubblica interventi di letteratura.

### Gabriele Vacis



Scrive e cura la regia, tra gli altri, di *Esercizi sulla tavola di Mendeleev*,

premio Opera Prima 1985; *Elementi di struttura del sentimento*, premio UBU 1986; *La Storia di Romeo e Giulietta*, premio UBU 1992; *Il racconto del Vajont*, premio UBU 1994 e Oscar della televisione 1998. È autore e protagonista di *Totem*, con Alessandro Baricco, (Rai 2 1998). Nel 2000 conduce, su Rai 1, *42° parallelo*. Firma la regia di numerose opere liriche. Nel 2006 cura la Cerimonia d'apertura dei Giochi olimpici invernali e di *Bookstock*, inaugurazione di Torino Capitale del libro. Ha diretto i corsi per attori e di regia alla Scuola "Paolo Grassi" di Milano. Insegna Istituzioni di Regia all'Università Cattolica di Milano. Ha diretto il Progetto TAM, Scuola per attori del Palestinian National Theatre a Gerusalemme. Ha curato e pubblicato traduzioni, adattamenti teatrali e saggi, tra cui *Awareness, dieci giorni con Jerzy Grotowsky*, Rizzoli 2001. Dal 2002 al 2006 è regista stabile allo Stabile di Torino, per cui progetta *Torino Spiritualità*. Nel 2008 scrive e dirige il film *Uno scampolo di paradiso*, premio della Giuria al Festival di Annecy. Dal 2013 al 2017 è direttore artistico della Fondazione I Teatri di Reggio Emilia. Nel 2017 fonda, per lo Stabile di Torino, l'Istituto di pratiche teatrali per la cura della persona. È direttore della Scuola per Attori del Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale.

### Lella Costa



è attrice, autrice e scrittrice. Dopo *La parola giusta*, con la regia di Gabriele Vacis, il suo

prossimo impegno sarà nel gennaio 2020, con *Se non posso ballare...*, con la regia di Serena Sinigaglia, ispirato al *Catalogo delle donne valorose* di Serena Dandini. Tra i suoi spettacoli teatrali più recenti *HUMAN*, con Marco Baliani, *Traviata, l'intelligenza del cuore* con la regia di Gabriele Vacis, *Questioni di cuore*, dal carteggio di Natalia Aspesi con i suoi lettori. Gran parte dei suoi monologhi teatrali sono stati pubblicati da Feltrinelli: *La daga nel loden* (1992), *Che faccia fare* (1998), *In tournée* (2004) e *Amleto, Alice e la Traviata* (2008). Per Piemme sono usciti *Come una specie di sorriso* (2012) e *Che bello essere noi* (2014). Per Solferino libri è appena uscito *Ciò che possiamo fare* (2019). Nel 2017 ha condotto lo speciale tv *Mariangela!* (Rai Cultura) dedicato alla vita e alla carriera di Mariangela Melato. È componente del CDA dell'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo.

**Stagione 2019/2020**

Settantatreesima  
dalla Fondazione

**Membri Fondatori**

Comune di Milano  
Regione Lombardia

**Membro Sostenitore**

Camera di Commercio di Milano  
Monza Brianza Lodi

**Consiglio Generale**

Giuseppe Sala  
*Sindaco di Milano*

Attilio Fontana  
*Presidente Regione Lombardia*

Carlo Sangalli  
*Presidente  
Camera di Commercio di Milano  
Monza Brianza Lodi*

**Consiglio di Amministrazione**

Salvatore Carubba  
*Presidente*

*Consiglieri*  
Marco Accornero  
Marilena Adamo  
Emanuela Carcano  
Andrea Cardamone  
Angelo Crespi

**Collegio dei Revisori dei Conti**

Ruggero Conti  
*Presidente*

*Revisori dei Conti*  
Maurizio Lombardi  
Giacomo Previtali

**Direttore**

Sergio Escobar

**Consulente artistico**

Stefano Massini

**Direttore Scuola di Teatro**

Luca Ronconi  
Carmelo Rifici

**Piccolo Teatro di Milano-Teatro d'Europa**

Fondato il 14 maggio 1947 da Giorgio Strehler, Paolo Grassi e Nina Vinchi, è il primo Stabile italiano, in ordine di tempo, nonché il più conosciuto, in Italia e all'estero.

L'idea dei fondatori era dare vita a un'istituzione sostenuta dallo Stato e dagli enti locali in quanto pubblico servizio necessario al benessere dei cittadini. Dal 1991 è "Teatro d'Europa". Il Piccolo gestisce tre sale: la sede storica, Piccolo Teatro Grassi, ove un restauro conservativo ha "scoperto" e restituito alla città lo splendido e polifunzionale Chiosstro Rinascimentale attiguo, intitolato a Nina Vinchi; lo spazio sperimentale del Teatro Studio, dedicato a Mariangela Melato, dove è ospitata anche la Scuola di Teatro; la sede principale, inaugurata nel gennaio 1998, che porta il nome di Strehler. In settantuno stagioni di attività, il Piccolo ha prodotto oltre 380 spettacoli, 200 diretti da Strehler e rimasti nella storia, di autori che vanno da Shakespeare (*La tempesta* e *Re Lear*) a Goldoni (oltre al mitico *Arlucchino*, *Il campicello* e *Le baruffe chiozzotte*), da Brecht (*L'opera da tre soldi*) a Čechov (*Il giardino dei ciliegi*). Dal 1998, con il passaggio del testimone a Sergio Escobar e a Luca Ronconi, il Piccolo ha accentuato la dimensione internazionale e interdisciplinare, candidandosi quale ideale polo culturale cittadino ed europeo. Nel suo itinerario di ricerca, Ronconi ha proposto al Piccolo i

classici, da Calderón de la Barca a Shakespeare, alternati ad autori meno frequentati in teatro (Schnitzler, *Professor Bernhardi*) o contemporanei (Lagarce, Bond, Spregelburd tra gli altri), accanto alle versioni per la scena di romanzi (*Lolita* di Nabokov). Riuscito esperimento teatrale è stato *Infinities*, su testo del matematico inglese John Barrow, allestito in un magazzino alla periferia di Milano. L'ultima regia è stata *Lehman Trilogy* (2015) di Stefano Massini, oggi consulente artistico del teatro. Nelle ultime stagioni, così come in quella in corso, il Piccolo ha affidato e affida le produzioni a registi italiani e internazionali come Mauro Avogadro, Sonia Bergamasco, Mimmo Borrelli, Emma Dante, Declan Donnellan, Jacopo Gassmann, Antonio Latella, Roberto Latini, Damiano Michieletto, Marco Paolini, Carmelo Rifici, Giorgio Sangati, Toni Servillo, Federico Tiezzi, Robert Wilson tra gli altri. Ha ospitato e ospita produzioni firmate dai maggiori artisti da tutto il mondo, tra cui, recentemente Lev Dodin, Ivo van Hove, Thomas Ostermeier, Luk Perceval, Milo Rau. È stato in tournée in tutto il mondo, dalla Russia agli Stati Uniti, dalla Cina al Giappone, dall'Europa al Nord Africa, alla Nuova Zelanda. Dal 1987 il Piccolo ha una scuola di teatro - fondata da Giorgio Strehler, intitolata a Ronconi e attualmente diretta da Carmelo Rifici - che ha diplomato in questi anni 230 attori.

**Il Piccolo dal 1947 ad oggi**

Spettacoli allestiti	390	Recite all'estero	2.129
Attori scritturati	1.978	Totale recite	26.368
Recite a Milano	16.109		
Recite in Italia	8.130		

(elenco al 1° ottobre 2019)

*Edizioni* Piccolo Teatro di Milano-Teatro d'Europa.  
*Direttore Comunicazione e Marketing* Alessandro Borchini.  
*Responsabile editoriale* Eleonora Vasta.  
*Redazione* Katia Cusin.

*Progetto grafico* Emilio Fioravanti, G&R Associati.  
*Ha collaborato* Davide Notarantonio (notstudio.eu).

*Stampa* La Litotipo, ottobre 2019

**l'Albo  
d'Oro  
del Piccolo  
Teatro**

**LE AZIENDE**

**ONORARI**

Fondazione Cariplo  
Camera di Commercio  
Milano, Monza Brianza, Lodi  
Eni

Intesa Sanpaolo  
ALI Group  
UBI Banca

Fondazione  
Corriere della Sera

UPA  
Utenti Pubblicità Associati  
Laura Biagiotti

**MECENATI**

Fondazione Berti  
Redifin Spa  
Pirelli & C.

**SOSTENITORI**

Carlo Belgir  
GS1 Italy  
Centromarca  
IBC Associazione Industrie  
Beni di Consumo

**AMICI**

Cedral Tassoni  
Fondazione AEM  
Fondazione Fiera Milano  
Rossini Illuminazione

**LE PERSONE**

**ONORARI**

Gilberto Calindri  
Carla e Martina Carpi  
Milli De Monticelli  
Dolores Redaelli

**MECENATI**

Mario Carlo Ferrario  
e Federica Olivares Ferrario  
Mario Aite e Renata Zoppas  
Flavio Feniello  
Gustavo Ghidini

**SOSTENITORI**

Giuseppe Arca  
Tiziana e Gaetano Arnò  
Cinzia Colombo  
Filippo Crivelli  
Giovanni Iudica  
Paolo Lazzati  
Luigi Marcante  
Massimo Menozzi  
Maria Angela Morini Rossini  
Alessandro Nespoli  
Nandi Ostali  
Gian Battista Origoni della Croce  
Maurizio Porro

**AMICI**

Rosellina Archinto Marconi  
Antonella Camerana  
Annamaria Cascetta  
Dario Ferrari  
Piergiorgio Gattinoni  
Mimma Guastoni  
Maria Grazia Mezzadri Cofano  
Fiorella Minervino  
Rosella Milesi Saraval  
Gianbattista Stoppani

# RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA: IL FILO CONDUTTORE DEL MONDO INTESA SANPAOLO



Un filo che unisce Intesa Sanpaolo al territorio con impegni precisi: nel 2018 abbiamo erogato 4,5 miliardi di euro in finanziamenti **per iniziative ad alto impatto sociale**, di questi, 250 milioni a imprese sociali e del terzo settore. È stato creato un **Fund for Impact** per erogare fino a 1,2 miliardi di euro a categorie con difficoltà di accesso al credito e abbiamo incentivato **l'economia verde** con 1,9 miliardi di euro di finanziamenti. Il **Fondo di Beneficenza** ha sostenuto 900 progetti di enti non profit con 12 milioni di euro. In Italia abbiamo **contribuito alla riduzione della povertà infantile e al supporto delle persone bisognose** distribuendo 3,3 milioni di pasti, offrendo 94.000 posti letto e assicurando 48.000 farmaci e 36.000 indumenti.